NAP0244027

ESTER

TRAGEDIA DI GIOVANNI RACINE

TRADOTTA

DA

GIACOMO ZANELLA

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO EDITORE
1888

22753

PROPRIETÀ LETTERARIA

A

DONNA TERESA SURLERA

SUPERIORA

NEL COLLEGIO DELLE DAME INGLESI

IN VICENZA

Egregia Signora,

Più volte ho veduto il pensiero ch' Ella si dava nello scegliere qualche componimento drammatico, che potesse essere piacevole ed utile trattenimento alle sue allieve nel carnevale. In verità la nostra letteratura in questa parte è manchevole. Per l'affetto, che da tanti anni porto a questo insigne Istituto da Lei diretto con tanta saggezza, volli mettere in versi italiani l' ***Ester*** *del grande Racine, tragedia da lui composta pel celebre collegio di Saint-Cyr, nel quale erano educate centinaia di giovinette di tutte le provincie di Francia. La tragedia si presta alla recitazione, ed alla musica, per essere tramezzata di cori; torna anche oppor-*

tuna al decoro femminile per essere la scena in Susa nella Persia, in cui, come presso gli Ebrei, erano in uso vestiti cadenti sino a terra. Accolga coll'usata bontà questo piccolo segno della mia devozione e mi creda

Vicenza, Gennaio 1888.

devotissimo
GIACOMO ZANELLA

ESTER

PERSONAGGI

ASSUERO, re di Persia
ESTER, regina di Persia
MARDOCHEO, zio di Ester
AMANO, favorito di Assuero
ZARÈS, moglie di Amano
IDASPE, ufficiale del palazzo di Assuero
ASAF, altro uffiziale di Assuero
ELISA, confidente di Ester
TAMAR, Israelita del seguito di Ester
Guardie del re Assuero
Coro di giovinette israelite.

La scena è in Susa, nel Palazzo di Assuero.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta l'appartamento di Ester.

Scena I.

ESTER, ELISA

ESTER

Sei tu, mia cara Elisa? O mille volte
Avventuroso giorno! Io benedico
Il Signor, che al mio core ti ridona,
O de' primi anni miei fida compagna,
Meco da Beniamin discesa, e meco
Usa un tempo a soffrir giogo straniero
E sospirar sull'afflitta Sïonne.
Come que' giorni ricordar m' è caro!
Ma tu dell'Ester tua non sai la gloria?
Son già sei mesi, che a cercarti io mando:
In qual clima o deserto eri nascosta?

ELISA

Era corso il rumor della tua morte,
E tutti ti piangean. Lungi dal mondo
Io de' miei giorni e de' miei guai la fine

Attendea, quando innanzi mi si fece
Un profeta di Dio. Lascia, mi disse,
Di lagrimar per chi ancor vede il sole;
Lèvati invece e pònti in via per Susa.
Là tu d'Ester vedrai porpore, onori,
E lei che piangi sovra un trono assisa.
O Sïonne, soggiunse, o mia Sïonne,
Le desolate tue tribù conforta;
Non è lontano il dì, che del suo braccio
Onnipotente ci farà sostegno
Degli eserciti il Dio; già sino a Lui
Del suo popolo santo ascese il grido.
Così disse il profeta; ed io compresa
Tutta di gioia e di terror son corsa,
E l'ingresso trovai di questa reggia.
O spettacolo eccelso! o portentoso
Trïonfo sovruman, degno del braccio
Che tante volte salvò gli avi nostri!
Il temuto Assuero ha coronata
L'umil sua prigioniera: l'orgoglioso
Persïan d'un' Ebrea s'inchina al piede.
Dimmi: per quali vie, per quali incanti
A tale altezza t'ha condotta il cielo?

ESTER

Forse per fama hai la disgrazia intesa
Della superba Vasti, a cui successi;
Il re di sua baldanza indispettito
Dal suo trono bandilla e dal suo desco,
Ma non già dal pensier: Vasti regnava,
Nel cor regnava del monarca offeso.
Cercossi allor ne' popolosi regni
Soggetti ad Assuero altra persona,

Che da Vasti distoglierlo potesse:
I servi suoi dall' Indo all' Ellesponto
Corsero: a Susa vennero le figlie
Dell' Egitto: le figlie non mancaro
Degli Sciti e de' Parti: ciascheduna
Lo scettro ambiva alla bellezza offerto.
Io solitaria, a tutto il mondo occulta,
Del saggio Mardocheo sotto gli sguardi
Educata crescea: tu non ignori
Quanto alle cure sue paterne io deva.
Io senza padre e madre era rimasta;
E Mardocheo, che in me vedea la figlia
D'un suo fratello, a me si fece, Elisa,
E padre e madre. Ei notte e dì pensando
Alla dolente servitù de' suoi,
Da quella cara oscurità mi trasse,
E affidando alle mie deboli mani
D'Israello il riscatto, d'un impero
Balenar femmi in core la speranza.
A' suoi segreti intendimenti il capo
Io tremando abbassai: venni, ma tacqui
Di che patria io mi fossi e di che stirpe.
Chi narrarti potria l'arti, i raggiri
Di tanta folla di rivali accolta
In questa reggia? Ognuna iva spïando
Negli occhi d'Assuero la sentenza;
E avean tutte avvocati e protettori.
Questa vantava antichità di sangue;
Quella fea pompa di gemmate vesti
Lungo lavor d'artefici valenti;
Io, mio sol vanto e sola astuzia, al cielo
Di mie lagrime offriva il sacrificio.
D'Assuero il comando alfin mi giunse,
E stetti, Elisa, al suo real cospetto.

Dio, che in sua mano ha de' regnanti il core,
In ben volge ogni cosa all'innocenza,
E de' superbi i rei disegni annulla.
De' miei poveri vezzi ei parve tocco,
Ed in cupo silenzio riguardommi
Per qualche tempo. Il ciel, che la bilancia
Fea piegar verso me, certo in quell'ora
Al cor parlava del monarca. Alfine
Con occhi di dolcezza traboccanti,
Sii regina, mi disse, e la corona
Posommi di sua man sovra la fronte.
Perchè dell'amor suo, della sua gioia
Splendide prove il mondo avesse, i grandi
Della sua corte ricolmò di doni;
E co' suoi benefici in ogni parte
Del vasto impero i popoli festanti
Trasse de' prenci a celebrar le nozze.
Ahi! ma ne' giorni di cotanta gioia
E di festa cotanta, oh, qual segreta
Io sentia nel mio cor vergogna acerba!
Ester, dicea, seduta è nella porpora;
D'Ester lo scettro a mezzo mondo impera;
E di Gerusalemme intanto cresce
L'erba sui muri; tana di serpenti
Divenuta è Sïonne: dissipate
Sono le pietre del suo santo tempio
E del Dio d'Israel mute le feste.

ELISA

Non hai svelate al re queste tue pene?

ESTER

Il re puranco ignora ch' io mi sia;
E colui, che per ordine di Dio

Governa i passi miei, su questo arcano
Vuole che serbi ancor muta la lingua.

ELISA

Mardocheo? Ma com'entra in questi luoghi?

ESTER

L'amicizia, che in core ei per me nutre,
Ingegnoso lo fa: da me lontano
Pur l'interrogo; e ciò ch' ei mi risponde
Per venir sino a me mille vie trova:
Non ha per figlio maggior cura un padre.
Io, tempo fa, per suo segreto avviso
Al re scoprii la sanguinosa trama,
Che tessean contro lui due servi ingrati.
Intanto l'amor mio pel mio paese
Piena ha la reggia di fanciulle Ebree,
Teneri fiori svelti e trapiantati.
Sotto cielo stranier, come son io.
Entro un recinto, a profan occhio chiuso,
Ad educarle io pongo ogni mia cura.
È la, che stanca de' bugiardi onori
Fuggo l'orgoglio del diadema, e cerco
In me l'Ester d'un tempo; e dell'Eterno
Prostrata a' piè mi umilio e la dolcezza
Gusto dell' obblïarmi. Ma nascondo
Di che gente sian nate. Ora le chiamo.
Su, venite, venite, figlie mie,
Della mia schiavitù compagne antiche,
Giovane stirpe dell'antico Abramo.

Scena II.

ESTER, ELISA, IL CORO

UNA GIOVANE ISRAELITA *(dietro la Scena)*

Sorella mia, qual voce è che chiama?

UN' ALTRA

Il dolce suon conosco: è la regina.

TUTTE DUE

Corriam, sorelle; docili corriamo:
La regina ne vuole: andiam: facciamo
Intorno alla regina una corona.
(*Tutto il coro entra nella scena da più parti*)
La regina ne vuole: andiam: facciamo
Intorno alla regina una corona.

ELISA

Cielo! Quel sciame mi si affolla agli occhi
D'innocenti beltà! Quale ne' volti
Portan dipinto amabile pudore!
O del popol di Dio care speranze,
Prosperate, fiorite: i vostri preghi
Salgano a Dio, come vapor d' incensi,
Ed Ei mite su voi lo sguardo abbassi.

ESTER

O figlie mie, cantate un di que' cantici
In cui le vostre voci, a' pianti miei
Spesso confuse, le tristi vicende
Cantano di Sïonne e le ruine.

UNA SOLA ISRAELITA

Infelice Sïonne! Ov' è la gloria
Che fu stupor dell'universo intero?
Non sei che polve: del tuo grande impero
Più non resta che flebile memoria.
O Sïonne, che il cielo un dì toccavi
Ed in profondo abisso or sei caduta,
Sia la mia lingua eternamente muta,
Se sovra i mali tuoi tanti e si gravi
Io nel mio canto non sospiri e pianga,
Finchè soffio di vita mi rimanga.

TUTTO IL CORO

O rive del Giordano al ciel dilette!
O fiorenti convalli! O sacre vette,
Ove l'Onnipotente di prodigi
Degnossi di lasciar tanti vestigi!
Dunque dal suol de' padri nostri in bando
Noi sventurate andrem pur sempre errando?

UNA SOLA ISRAELITA

Quando vedrò, Sïonne, ergersi ancora
Le torrite tue mura? E quando preste
Dai regni della sera e dell'aurora
Accorrere le genti alle tue feste?

Scena III.

ESTER, MARDOCHEO, ELISA, CORO.

ESTER

Qual profano qua entro osa inoltrarsi?
Che veggo? Mardocheo! Sei tu mio padre?
Dunque l'Angel di Dio sotto le sante
Ali i tuoi passi ha qui condotti e tenne
Occulto l'entrar tuo? Ma donde, o padre,
Donde codesta fosca aria del volto,
Codesto irsuto, ruvido cilicio
E codesta sul capo sparsa cenere?
Di che novella giungi apportatore?

MARDOCHEO

O misera Regina! O sorte orrenda
D'un popolo innocente! Leggi, leggi
L'editto abbominabile, crudele....
Noi siam tutti perduti: l'ultima ora,
L'ultimo istante d'Israello è giunto.

ESTER

Cielo! che ascolto? Mi si agghiaccia il sangue.

MARDOCHEO

Comando uscì, che degli Ebrei si stermini
Tutta quanta la razza: in preda tutti
Siamo al furor del sanguinario Amano;
Già le spade son pronte e le mannaie;
Vuolsi l'intera nazïon distrutta.
Amano, l'empio Aman, l'Amalecita,

Pose a tal fine il suo favore in opra;
Troppo credulo il re segnò l'editto.
Dalle atroci d'Amano empie parole
Contro noi mal disposto il re ne crede
A tutta la natura in abbominio.
Pubblicato è l'editto, è fisso il giorno,
Giorno fatal, che in tutte le provincie
D'un popolo vedrà l'orrido eccidio.
Sesso od età non fia che si risparmi;
Alle tigri pastura e agl'avoltoi
Si getteranno i corpi: dieci giorni
Non passeran che questo giorno arrivi.

ESTER

O giusto Iddio, che vedi il reo disegno,
Hai tu forse Israello abbandonato?

UNA DELLE PIÙ GIOVANI ISRAELITE

O ciel, se tu non sei, chi ne difende?

MARDOCHEO

Lascia a queste fanciulle, Ester, il piangere.
In te de' tuoi fratelli è la speranza
Tuttaquanta: soccorrerli t'è d'uopo.
Ma contate son l'ore: il tempo vola,
E tosto il giorno porterà, che spento
Veggasi il nome d'Israel per sempre.
Dell'ardor de' profeti, Ester, t'accendi:
Al re vanne; e chi sei gli manifesta.

ESTER

Ahimè! Non sai quali severe leggi
In questo impero a' timidi mortali

Tengano il re nascoso? La tremenda
Sua maestà nel fondo della reggia
Invisibile a' sudditi vuol farsi:
E morte attende chi gli venga innanzi
Non chiamato, se a caso, per salvarlo,
Il suo scettro a baciar non gli presenti.
Da questa dura legge non dispensa
Grado nè sesso: in tutti è colpa eguale.
Io stessa sovra un trono, io stessa assisa
Al fianco suo sono a tal legge astretta;
E, senza prevenirlo, se dovessi
Parlar con lui, conviene o ch' ei mi cerchi,
Od almeno che alcun mandi a chiamarmi.

MARDOCHEO

E che? perir vedi la patria e pensi,
Ester, che la tua vita abbia un valore?
Dio comanda; e d'un uom temi lo sdegno?
Che dico? La tua vita, Ester, è tua?
Non è del sangue da cui sei discesa?
Non è di Dio, da cui l'avesti in uso?
Chi sa, se allor ch'Ei ti condusse al trono,
Non ti salvò, perchè salvassi i suoi?
Pansaci ben! Non t'ha prescelta Iddio
Perchè vano spettacolo tu fossi
A' popoli dell'Asia, o dilettassi
Colle bellezze tue sguardi profani;
Gli eletti suoi chiama a più degne imprese.
Immolarsi per Lui, pel suo retaggio,
D'una figlia di Abramo ecco la sorte;
Beata se per Lui la vita arrischi.
E quale il suo gran braccio uopo ha dell'uomo?
Che posson contro Lui tutti i monarchi?

S'unirebbero invano a guerreggiarlo;
A difenderli basta che si mostri:
Parla, e tutti rïentran nella polve.
Al suon della sua voce i mari fuggono,
Tremano i cieli; come il nulla appare
L'universo a' suoi sguardi; ed i mortali,
Trastullo della morte, agli occhi suoi
Son come se non fossero. Se Dio
D'Amano l'esecrando odio permise,
Certo Ei volle il tuo zel mettere a prova.
Fu Dio, fu Dio, che in cor l'ardir mi accese
Di venirti a cercar: Dio mi fu guida;
E se tu la sua voce, Ester, non odi,
Mostrerà la sua possa in altra guisa.
Ei può d'Aman confondere l'orgoglio;
I nostri ceppi può spezzar per mano
La più debole; e tu, se questa grazia
Or non accetti, perirai traendo
Tutto il popol di Dio teco in ruina.

ESTER

Va: quanti sono Israeliti in Susa
Teco tutti a pregar dì e notte aduna;
Io de' lor preghi attendo il pio soccorso.
Intanto per tre dì stiensi digiuni.
E perchè già la notte il cielo oscura,
Domani, quando il sol ralluma il giorno,
Contenta di perir, se perir devo,
Ad immolarmi andrò pel mio paese.
Per un istante mi lasciate, o figlie.
(*il coro si ritira nel fondo della scena*)

Scena IV.

ESTER, ELISA, CORO

ESTER

Dio, supremo mio re! tremante e sola
Eccomi a' piedi tuoi. Nell'età prima
Mille volte mi disse il padre mio
Che con noi tu giurasti un santo patto,
Quando per farti un popolo diletto
I nostri avi di scegliere ti piacque,
Cui di tua bocca promettesti il vanto
D'una progenie che durasse eterna.
Ma questo ingrato popolo ha calpesta
La legge tua: la nazïon diletta
La data fede vïolò: respinse
Il suo sposo, il suo padre: ad altri dei
Arse l' incenso. Intanto è fatta schiava
Di signore stranier. Schiava? non basta;
Spenta si vuole. Il vincitor superbo
A' nostri pianti insulta, e riconosce
Da' suoi dei la vittoria: oggi d'un colpo
Spera, o gran Dio, distruggere il tuo nome,
Il popolo e l'altar. Dunque fia vero
Che dopo tanti splendidi portenti,
Annullar possa un empio le promesse
Degli oracoli tuoi? Possa rapirci
De' tuoi doni il più caro, il Salvatore,
Da te promesso e da noi sempre atteso?
No no! Gran Dio, non tollerar che queste
Barbare genti, ebbre del sangue nostro,
Chiudan le labbra, che sole nel mondo

I benefici tuoi cantano; e questi
Bugiardi dei, che mai non fur, confondi.
Per me, che viver fai fra gl' infedeli,
Tu ben sai quanto queste feste abborro,
Come stimo profani i lor conviti,
E le danze e le vittime. Sai come
Questa pompa regal, che mi circonda,
Questa corona, che ne' dì solenni
Sacri all'orgoglio, mi si posa in capo,
Quando sola mi trovo, io la calpesto.
Sai come a questi vani adornamenti,
Preferisco la cenere; e dolcezza
In cosa altra non trovo, che nel pianto.
Io l'ora attesi, che ne' tuoi disegni
D' Israel mi chiamava alla difesa:
L'ora è venuta. Obbedïente e pronta
D'un re temuto affronterò la faccia.
Per te mi pongo in via: tu mi accompagna
Dell'altero leone, alla presenza
Che non sa chi tu sia. Fa, che veggendomi,
Tosto si plachi il suo corruccio: infondi
Grazia al mio dire che gli torni accetto;
Gran Dio, che a' venti e alle tempeste imperi,
Fa che sul capo de' nemici nostri
Del possente monarca il furor piombi.

Scena V.

IL CORO

UNA ISRAELITA SOLA

Gemiamo, piangiamo, fedeli compagne;
A' nostri sospiri diam libero corso:
Leviamo gli sguardi ver l'alte montagne
Là donde ci venga l'atteso soccorso.
O mortali spaventi!
Tutto Israel perisce. Occhi piangete:
Più giusta sotto il cielo non avrete
Di lagrime cagione e di lamenti.

TUTTO IL CORO

O mortali spaventi!

UN'ALTRA ISRAELITA

Dunque fu poco, che un furore orrendo
Di Sïonne le torri distruggendo
Disperdesse i suoi figli fra le genti?

TUTTO IL CORO

O mortali spaventi!

UN'ALTRA ISRAELITA

Agnellette del lupo sotto i denti
Altre armi non abbiamo che lamenti.

TUTTO IL CORO

O mortali spaventi!

UN'ALTRA ISRAELITA

Via, via, compagne dalla nostra testa
Questi vani ornamenti

UN'ALTRA

Indossiam vestimenti
Conformi all'imminente orribil festa
Che l'empio Aman ci appresta.

TUTTO IL CORO

Via, via compagne dalla nostra testa
Questi vani ornamenti.

UNA ISRAELITA

Qual macel! Qual eccidio in ogni parte!
Si scannano co' vecchi i giovanetti
E fratelli e sorelle e madri e figlie
E sul seno paterno i pargoletti.
Oh, quante membra sparte!
Quante terre vermiglie!
Gran Dio! Non vedi come i Santi tuoi
Alle tigri son pasto e agl' avoltoi?

UNA DELLE PIÙ GIOVANI ISRAELITE

Ahi! ahi! tenera ancora
Perchè devo soffrir tanta sventura?
Appena si schiudeva la mia vita,
E m' è forza cader, come immatura,
Gracile, scolorita
Rosa che, l'età visse d'un aurora.
Ahi! ahi! tenera ancora
Perchè devo soffrir tanta sventura?

UN'ALTRA

Degli altrui falli sventurate vittime,
Vano dolore a piangere ne mena;
I nostri avi peccarono: morirono,
E noi portiam del lor fallir la pena.

TUTTO IL CORO

Il Dio, di cui sian serve, degli eserciti
Si chiama il Dio. No, no; la sua potenza
Non soffrirà che un barbaro
Più lungamente opprima l'innocenza.

UNA ISRAELITA SOLA

E che? L'empio direbbe in sua baldanza:
Dov'è? dov'è questo terribil Dio,
Onde Israel vantava la possanza?

UN'ALTRA

Iddio geloso, Iddio vittorïoso,
Tremate, o genti;
Iddio geloso, Iddio vittorïoso,
Ei sol comanda, Ei solo ai firmamenti.
Il lampo, il tuono
Stanno appiè del suo trono;
Nè obbediscono a' rei
Vostri bugiardi dei.

UN'ALTRA

Dio de' superbi atterra l'ardimento.

UN'ALTRA

Degli umili è difesa e salvamento.

TUTTO IL CORO

Il Dio, di cui siam serve, degli eserciti
Si chiama il Dio. No, no; la sua potenza
Non soffrirà che un barbaro
Più lungamente opprima l'innocenza.

UNA ISRAELITA

Dio, che di gloria e di splendor t'ammanti,
Che sull'ala de' turbini cammini
E portano il tuo trono i Cherubini;

UN'ALTRA

Dio, che il semplice labbro degl' infanti
Vuoi che il tuo nome cogli Angeli canti;

TUTTO IL CORO

Gran Dio, su nostri guai china gli sguardi,
Donaci la vittoria;
Non voler che tua gloria
Passi agli dei bugiardi

UNA ISRAELITA SOLA

Impugna la tua folgore: discendi;
Il popol tuo difendi,
Come dal mar già lo salvasti: apprenda
L'empio a temer la tua collera orrenda,
E sia siccome polvere, o leggera
Arida paglia innanzi alla bufera.

TUTTO IL CORO

Gran Dio, su' nostri guai china gli sguardi;

Donaci la vittoria,
Non voler che tua gloria
Passi agli dei bugiardi.

ATTO II.

La scena rappresenta la stanza, con il trono di Assuero.

Scena I.

AMANO, IDASPE

AMANO

E che? Dell'alba appar la luce appena,
Ed inoltrarti in questa stanza ardisci?

IDASPE

La mia fè tu conosci: a me soltanto
Queste porte si schiudono. Ti accosta:
In altra parte alcun potrebbe udirne.

AMANO

Qual è l'arcano che svelarmi intendi?

IDASPE

O mio signor, de' benefici tuoi
Mille volte onorato, io mi rammento
Come giurai, che con segreti cenni
Rivelato ti avrei, quanto trattarsi
Con mistero io vedessi in questa reggia.

In nero affanno il re parmi sepolto;
Un orribile sogno ebbe la notte.
Mentre in silenzio era la reggia tutta,
Gettar grido terribile lo intesi;
Accorsi. Era il suo dir rotto, confuso,
E dolersi pareva d'un periglio
Minacciante i suoi giorni; favellava
Di nemici e d'infami usurpatori,
Anche d'Ester il nome avea sul labbro.
In questo spaventoso agitamento
Passo l'intera notte, finchè stanco,
D'invocar stanco inutilmente il sonno,
Per cacciar quelle immagini funeste
Dal suo pensier, fêssi apportar gli annali
Famosi, ove da man fida notati
Sono ogni giorno del suo regno i fasti,
I meriti così, come le offese,
D'amore e d'odio monumento eterno.
Fatto il re più tranquillo, dal suo letto,
Al racconto porgeva attento orecchio.

AMANO

Qual tratto di sua vita ad udir scelse?

IDASPE

I tempi rïandò delle sue glorie,
Dal dì famoso, che di Ciro al soglio
L'arbitrio della sorte il fortunato
Assuero innalzò.

AMANO

Dal capo, Idaspe,
Dunque il sogno gli uscì di questa notte?

IDASPE

Adunar fece quanti ha la Caldea
Più famosi indovini, che ne' sogni

Sanno scoprir la volontà del cielo. . . . .
Ma qual ti prende turbamento? Al suono
Di mie parole impallidisci? Ha forse
Segrete noie il gloriöso Amano?

AMANO

Vedi il luogo, ove sono, e lo dimandi?
Abborrito, temuto, invidïato,
Io più misero son di quanti miseri
Il mio potere opprime.

IDASPE

E chi dal cielo
Ebbe più dolce e più propizio sguardo;
A' piedi tuoi non vedi l'universo?

AMANO

L'universo? Ogni giorno un vile schiavo
Con fronte ardita mi disprezza e sfida.

IDASPE

Chi fia questo del re nemico e tuo?

AMANO

Di Mardocheo t'è forse il nome ignoto?

IDASPE

Che? questo capo d'una razza iniqua?

AMANO

Lui, Mardocheo.

IDASPE

Signor, come può mai
Turbar la pace di sì bella vita
Un così vil nemico?

AMANO

Il tracotante
Innanzi a me non si chinò giammai.
Tutto il mondo, in ginocchi, a' gloriosi
Segni s'inchina del favor, che dammi
Il più grande dei re: tocchi di santa
Riverenza non osano da terra
I Persïani sollevar la fronte:
Ei sol, seduto in atto fiero, immobile
L'altera testa, questi onori miei
Come servile idolatria detesta;
E, ribelle, portando alta la fronte
Sdegna gli occhi abbassar, quando lo guardo.
Sull'entrar della reggia ei siede intanto;
E sia ch'io entri od esca, a qualsivoglia
Ora, quel volto abbominato, Idaspe,
Mi offende, mi persegue: l'agitato
Mio spirito lo vede anco la notte.
Questa mattina innanzi l'alba io sorsi;
E lo trovai di cenere coperto,
Pallido, tutto in cenci; ma nell'occhio
Temerario gli ardea l'antico orgoglio.
Donde in lui vien questo protervo ardire?
Tu, buon amico, che di questa reggia
Ogni passo conosci, ogni pensiero,
Credi, che qualche voce in suo favore
Osi levarsi fino al re? Conosci
Qual sia la fragil canna, a cui si appoggia?

IDASPE

Signor, tu sai che un suo salubre avviso
Di Tare rivelò la sanguinosa
Congiura. Il re di darli un guiderdone
Allor promise; or par che non vi pensi.

AMANO

No, no; convien che tutto io ti discopra
Quanto vo macchinando. Io di mia sorte
Seppi emendar l' iniquità. Bambino
Portato in Persia fra straniere genti
Reggo l'impero, dove fui venduto.
I re più grandi di ricchezza agguaglio;
E di figli son cinto, ampio sostegno
Al mio poter: non manca alla mia fronte
Che la benda regal. Ma la dolcezza
Di tanti onori (o cieco uman desire!)
È dolcezza che passa; appena vellica
Questo mio cor, che Mardocheo seduto
Sull'entrar della reggia co' beffardi
Suoi sorrisi trafigge; e questa pompa,
Di cui mi vedi avvolto, èmmi noiosa,
Finchè su quell' iniquo il sol risplenda.

IDASPE

Fra dieci giorni t'uscirà di vista
Con tutto il popol suo dato alle belve.

AMANO

Oh, quanto è lungo questo tempo all'acre
Mia sete! È Mardocheo, (voglio svelarti
Del mio furor la causa,) è Mardocheo
Che di piegarsi, al mio passar, sdegnando
Tutto quanto il suo popolo abbandona
Del mio braccio alle folgori. Era poco
Una vittoria sola: una vendetta
Debole alletta una seconda colpa.
Un uomo, un uomo, che si dice Amano,
Se alcun osi irritarlo, il suo furore
Non ha termini. Occorrono castighi,

Al cui pensiero abbrividisca il mondo.
Paragonando colla pena il fallo
Tremin le genti: nazïoni intere
Si affoghino nel sangue. Io vo che un giorno
Agli atterriti secoli si dica:
Fûro gli Ebrei: fûro una razza audace;
Sparsi qua e là coprivano la terra;
Un sol di Amano provocò lo sdegno,
E dalla terra son scomparsi tutti.

IDASPE

Non è dunque, signor, non è la voce
Del sangue amalecita, che ti istiga
A sterminar quell'abborrita gente?

AMANO

Io so, che da quel sangue sventurato
Sono disceso, e quindi un odio eterno
Devo agli Ebrei, che fêro d'Amalecco
Orrido scempio: il gregge anco scannarono;
Nè salvossi de' miei che un infelice
Avanzo. Ma nel grado alto, in cui sono,
L'anima mia, che a maggior grado aspira,
Poco vien tocca da ragion di sangue.
Un scellerato è Mardocheo: che vuolsi
Di più? Prevenni il core d'Assuero:
Inganni colorii, calunnie armai,
La sua gloria mostrai messa in periglio,
E lo vidi tremar per la sua vita,
Gli dipinsi gli Ebrei ricchi, possenti,
Sediziosi: il loro dio nemico
Degli altri dei dipinsi. E fino a quando,
Io gli gridava, soffrirai che viva
Questa razza malnata? E fino a quando

Profanerà con rito empio la Persia?
Stranieri in Persia, a nostre leggi avversi,
Dal consorzio comun vivon divisi;
Ognor desti a turbar la nostra pace
E, detestati, quanti siam, detestano,
Previeni, o re, punisci i temerari,
E di lor spoglie il tuo tesoro accresci.
Dissi e creduto fui. Nell'ora stessa
Il re mi pose in mano del supremo
Suo potere il sigillo e, vanne, disse,
Vanne: il riposo del tuo re procura:
Struggi que' miserabili: le loro
Spoglie son tue. La nazïone intera
Così fu condannata. Io della strage
Il dì fermai col re; ma la tardata
Morte dell'empio Mardocheo tormenta
Troppo il mio cor, che del suo sangue ha sete.
Non so qual turbamento la mia gioia
Avvelena. Perchè quel ceffo esoso
Per dieci dì convien che ancora io miri?

IDASPE

E non puoi liberartene d'un tratto?
Chiedi al re, che lo lasci in tua balia.

AMANO

Venni a spïar l'ora propizia. Sai
Al par di me, come tremendo e fiero
Ne' subitani impeti suoi sia questo
Monarca inesorabile: conosci
Come sovente ogni disegno nostro
Mandi in polve. Ma forse la mia tema
Di troppo s'assottiglia; é vile il sangue
D'un Mardocheo di re sì grande agli occhi.

IDASPE

Che tardi? Vanne; fa che dell' iniquo
Sull' istante il patibolo si levi.

AMANO

Odo romore. Io parto: tu, se mai
Del re la voce mi chiamasse....

IDASPE

Intesi.

Scena II.

ASSUERO, IDASPE, ASAF, seguito D'ASSUERO.

ASSUERO

Dunque così, senza quel fido avviso,
Due traditori, nel suo letto, a morte
Metteano il re? Partite: Asaf sol resti.

Scena III.

ASSUERO, ASAF

Assuero, (*seduto sul suo trono*)

Confessarlo m'è forza: io de' due perfidi
Congiurati il disegno parricida
Avea quasi obblïato · io ben due volte
Raccapricciai l'orribil storia udendo,
Che quella notte richiamommi in mente.
Qual ebbe effetto il lor furor conosco;

Ne' tormenti la vita ambo lasciaro.
Ma quel fedel mio suddito, che seppe
Svolgere il filo di lor nera trama
Con occhio tanto acuto; ei che mostrommi
La man degl'empi sul mio capo alzata;
Ei che, salvando me, salvò la Persia,
Qual premio di sua fede ebbe? qual grado?

ASAF

Gli fu molto promesso; il resto ignoro.

ASSUERO

O riprovevol rea dimenticanza
Di servigio sì grande! Ecco l'effetto
Giornalier delle cure e delle brighe
Che circondano un trono! Senza posa
D'uno in altro pensier passa un monarca,
Dell'avvenir sollecito, occupato
Del presente; ma ratto, come folgore,
Gli s'invola il passato; e fra cotanti
Mortali intenti a guadagnar favore
Con ipocrito zelo, non si trova
Un che condotto da verace affetto
Cura si prenda della gloria nostra;
Non ci parli di colpe e di castighi,
Ma l'obblïato merito richiami
Alla nostra memoria. Oh, che al delitto
Manchi piuttosto la vendetta mia,
Che la mia ricompensa a sì gran merito!
E chi altrimenti pel suo re vorrebbe
La sua vita arrischiar? Questo mortale,
Che tanto amommi, è vivo ancora?

ASAF

Ancora
Il sole ei vede, che su te risplende.

ASSUERO

Perchè per tempo il guiderdon non chiese?
A' benefici miei dove si asconde?

ASAF

Presso le porte della reggia assiso
Stassi sovente, nè di te si lagna
Nè di sua sorte; in questa forma, o sire,
Gli sventurati suoi anni trascina.

ASSUERO

La virtù, che dimentica sè stessa,
Meno dal re dimenticar si deve.
Come si chiama? dimmi:

ASAF

Il nome, o sire,
Il nome, che ti lessi, è Mardocheo,

ASSUERO

E di che luogo?

ASAF

Poichè dirlo io devo,
Signor, quest'uomo è uno degli schiavi
Condannati a perir, che sull'Eufrate
Fur dalle rive del Giordan condotti.

ASSUERO

È dunque Ebreo? Ciel! Mentre alla mia vita
I miei sudditi stanno insidïando,
Un Ebreo rende vani i lor disegni?
Un Ebreo dal pugnal de' Persïani
M'ha salvo? Ma chïunque egli si sia,
Dacchè la vita mi serbò, non monta.
Olà, qualcun.

Scena IV.

ASSUERO, IDASPE, ASAF.

IDASPE

Signor!

ASSUERO

Per questa porta
Guarda, se agli occhi ti si offrisse alcuno
De' grandi di mia corte.

IDASPE

Amano, o sire,
Sino dall'alba alle tue porte veglia.

ASSUERO

Entri; mi daran lume i suoi consigli.

Scena V.

ASSUERO, AMANO, IDASPE, ASAF

ASSUERO

Vieni, o felice del mio trono appoggio,
Mio primo consiglier, che tante volte
A questa mano alleggeristi il peso
Dello scettro: nn rimprovero segreto
Mi affanna il core. Io so quanto sia puro
L'antico zelo, che per me ti scalda;
La bugia non fu mai sulle tue labbra;
Il tuo solo pensiero è l'util mio.

Orsù, dimmi: un monarca generoso,
Che un suo fedel glorificare intenda,
Che deve far? Con quali guiderdoni,
Che d'un gran re non siano indegni, io posso
Ricompensarne il merito e la fede?
Non por meta alla mia riconoscenza;
Col poter mio misura i tuoi consigli.

AMANO (*sotto voce*)

Vedi, Amano; per te darai sentenza;
E chi, se tu non sei, deve onorarsi?

ASSUERO

Che stai pensando?

AMANO

Sire, io cerco, esamino
Dei re di Persia costumanze ed usi
E li passo in rassegna: ma l'esempio
Degli altri re non può servir di norma
A te che tutti hai vinti: esempio e norma
Farti tu devi ai posteri. Lo zelo
Ricompensar d'un suddito ti preme?
Solo l'onor può lusingare un core
Magnanimo. Io vorrei dunque, che questo
Fortunato mortale della stessa
Porpora si vestisse, che tu porti;
Che cinto il capo di regal diadema,
Che gli dei consecraro, alto sovr'uno
De' tuoi destrier pomposamente ornato,
Fosse condotto per le vie di Susa
Di tuttoquanto il popolo sugli occhi;
E per più segno di magnificenza
Un grande de' più ricchi e più potenti,
Il primo, dopo il re, di questo impero,

Del superbo destrier tenesse il freno;
Ed in vesti sfarzose passeggiando
Per le piazze e pe' trivi alto gridasse:
Mortali, inginocchiatevi: in tal guisa,
Dal re si onora il merito e la fede.

ASSUERO

Sempre i tuoi detti la saggezza ispira:
Il tuo sentir col mio voler consente.
Va, tempo non si perda; io vo, che quanto
Detto tu m'hai, sia tosto messo in opra.
Non sarà che più resti nell'obblio
La virtù. Sulle porte della reggia
L'Israelita Mardocheo ritrova;
È Mardocheo l'uom ch' onorare intendo.
Ordina il suo trïonfo: innanzi a lui
Cammina: fa che per le vie di Susa
Il suo nome rimbombi, e che si pieghi,
Ovunque passa, ogni ginocchio.

AMANO

O dei!

Scena VI.

ASSUERO (*solo*)

È certo il premio inusitato: un tale
Onor non s'ebbe mai suddito alcuno;
Ma più la ricompensa è gloriosa
E più di questo Ebreo la razza abborro.
La vita intanto mi assicuro, e mostro
Come Assuero d'essere paventa
Un ingrato. Vedrassi l'innocente

Distinto dal colpevole; ma salva
Pertanto non sarà questa malvagia
Abbominata razza. I suoi delitti....

Scena VII

ASSUERO, ESTER, ELISA, TAMAR

PARTE DEL CORO.

(*Ester entra appoggiandosi sopra Elisa; quattro giovani Israelite sostengono la sua veste*)

ASSUERO

Chi senza il mio comando osa inoltrarsi?
Qual audace a cercar viene la morte?
Soldati.... Ester, sei tu? Che? Non attesa?

ESTER

Figlie mie, sostentate la regina
Che sviene: io muoio.
(*cade svenuta*)

ASSUERO

Qual pallor d'un tratto
Scolorò le sue guance! Ester, che temi?
Fratel tuo non son io? Per te non vale
Il severo divieto. Ester mia, vivi;
Lo scettro d'or, che questa man ti stende,
T'è pegno certo della mia clemenza.

ESTER

Qual voce amica vuol ch'io viva? e l'anima,
Che già fuggiva, a questo sen richiama?

ASSUERO

Del tuo sposo la voce non conosci?
Anco una volta, vivi e in te ritorna.

ESTER

Signore, io mai senza tremar lo sguardo
A quella augusta maestà non volsi
Che porti impressa nella fronte: or pensa
Quanto terrore ebbe destarmi in petto
Codesta fronte contro me sdegnata;
Io credea che la folgore, che accerchia
Il tuo trono, dovesse incenerirmi.
Qual cor, qual core temerario è tanto
Che de' tuoi occhi affrontar possa il lampo?
Così d'un dio la collera fiammeggia....

ASSUERO

O sole! o lampa di splendore eterno!
Turbar tutto mi sento; e senza fremere
La sua pena non veggo e l'agonia.
Sgombra, regina, sgombra lo spavento;
Tu del cor d'Assuero arbitra sola
Mettine a prova l'amicizia ardente;
De' miei regni metà vuoi che ti doni?

ESTER

Chi crederà che un re da tuttaquanta
La terra paventato, al cui cospetto
Si prostra ognuno, ognun bacia la polve,
Sulla sua schiava un dolce sguardo abbassi,
E del suo cor l'impero le consegni?

ASSUERO

Credimi: questo scettro e questo impero,
Ester diletta, e questi bassi inchini

Che il terror mi profonde, nel pomposo
Loro bagliore han poco di dolcezza,
E stancano talor chi li possiede.
Io non trovo che in te quella tal grazia
Che piace sempre e non satolla mai.
Della virtù dolce e possente incanto!
In Ester tutto è pace ed innocenza:
I miei più neri affanni ella disgombra,
Ed i foschi miei dì torna sereni.
Che dico? Assiso sovra questo soglio
Al fianco tuo, men temo le nemiche
Stelle: io credo, che il raggio che riluce
Nella tua fronte, aggiunga lustro, e renda
Cara agli stessi dei la mia corona.
Dimmi pertanto, non voler celarmi
Qual suprema cagion quà ti condusse.
Qual pensier, qual timor t'agita e preme?
Mentre ti parlo, veggo gli occhi tuoi
Che si volgono al cielo: Ester, favella;
Del tuo desio l'adempimento è certo,
Se dalla possa d'un mortal dipende.

ESTER

O bontà, che mi onora ed altrettanto
M' incoraggia! Cagion grave mi guida
A supplicarti: dal tuo labbro attendo
O la mia contentezza o la mia morte.
Dal voler tuo tutto dipende; un detto
Basta, un tuo detto; ed Ester tua, signore,
La più lieta sarà delle regine.

ASSUERO

Come la voglia, ch' ho d'udirti, infiammi!

ESTER

Signor, se mai davanti gli occhi tuoi
Grazia trovai: se mai propizio fosti
A' voti miei, permetti innanzi tutto,
Ch'Ester possa ricevere oggi a mensa
Il suo signore; e sia compagno a questa
Somma d'onor testimonianza Amano.
Al suo cospetto avrò l'ardir di rompere
L'alto silenzio: per aprirti il mio
Core ho bisogno della sua presenza.

ASSUERO

Quale tempesta in petto, Ester, mi susciti!
Quanto ti aggrada nondimen si faccia.
(*a quelli del suo seguito*)
Ite in cerca d'Aman: fate che sappia
Della regina il desiderio e venga.

Scena VIII.

ASSUERO, ESTER, ELISA, TAMAR, IDASPE

(*parte del coro*)

IDASPE

Gl'indovini Caldei da te chiamati
In questa stanza son raccolti, o sire.

ASSUERO

Regina, un sogno orribile tormenta
Il mio pensier: tu stessa senza parte
Nella risposta, che daran, non sei.
Vieni: nascosta dietro un vel l'orecchio
Porgi a' lor detti: rischiarar mi puoi

Col tuo senno l'arcano; io per te tremo,
Tremo per me, che qualche sconosciuto
Nemico nella reggia si nasconda.

ESTER

Tamar, mi segui. E voi, fanciulle tenere
E timidette, qui nascoste agli occhi
Profani in sicurtà state attendendo
Di questo trono all'ombra il mio ritorno.

Scena IX.

ELISA E PARTE DEL CORO

(*Questa scena è in parte recitata e in parte cantata*)

ELISA

Che vi par della sorte, che ne attende,
O mie sorelle? D'Ester o d'Amano
La vittoria sarà? Di Dio vedremo
O dell'uomo il trïonfo? Avete visto
Di che furente formidabil ira
Era allumato del monarca il volto?

UNA DELLE GIOVANI ISRAELITE

Degli occhi suoi mi abbarbagliava il lampo.

UN'ALTRA

Orribil tuono mi parea la voce.

ELISA

Come, oh, come nel volger d'un istante
La sua tremenda collera si spense?

UNA DELLE GIOVANI CANTA

Un istante cangiò l'inflessibile
Cor del re: s'è cangiato in agnello

Il leon dal ruggito terribile:
Il Signore, il Signor d'Israello,
Che le rupi più rigide spezza,
Nel suo core versò la dolcezza

TUTTO IL CORO CANTA

Il Signore, il Signor d'Israello,
Che le rupi più rigide spezza,
Nel suo core versò la dolcezza.

LA STESSA GIOVANE CANTA

Come un rivo, che docil la mano
Dell'industre colono seconda,
Ed a' solchi di campo lontano
Porta il fresco tesoro dell'onda,
Dio, de nostri voleri sovrano,
Tiene il cor de' regnanti in sua mano.

ELISA

Che spavento mi danno, o mie sorelle,
L'ombre funeste, che il monarca acciecano!
Come nel culto de' suoi dei vaneggia!

UNA GIOVANE

Ne' giuramenti suoi sempre gl'invoca.

UN'ALTRA

A quei, ch' ardono in ciel, fuochi insensati
Rende profani omaggi.

UN'ALTRA

La sua reggia
De' loro simulacri è tutta ingombra.

IL CORO CANTA

Sciagurati! all'Eterno, all'Immenso,
Che vi ha fatti, le spalle volgete,

Ed all'opere vostre l'incenso,
Alle frali vostre opere, ardete!

UNA GIOVANE CANTA

Dio d'Israello, alfin quest'ombre dissipa!
Quando sarà, che de' tuoi Santi il gemito
Ti tocchi? E quando sarà che si laceri
Il vel, che tutto l'universo ottenebra?
Dio d'Israello, alfin quest'ombre dissipa!
E fino a quando ti vorrai nascondere?

UNA DELLE PIÙ GIOVANI ISRAELITE

Sorelle mie, parliam più basso. O cielo!
Se un idolatra i nostri detti udisse!

ELISA

E che? figlia d'Abramo, hai tu paura?
Sembra che tremi. Se l'iniquo Amano
Ti fesse un ferro balenar sugli occhi,
E t'invitasse a bestemmiar l'Eterno,
Sforzar potrebbe il tuo tremante labbro?

UN'ALTRA GIOVANE

Forse Assuero, di furore acceso,
Se le ginocchia non pieghiamo innanzi
A un idol muto, intimerà che a morte
Siam poste. Che farai, cara sorella?

QUELLA PIÙ GIOVANE

Io? Io? Tradir Colui che adoro ed amo?
Voler che adori un dio, che non ha forza
Nè virtù: tronco inutile abbattuto
Dai venti, che salvar non può sè stesso?

IL CORO CANTA

Dei senza braccia e senza orecchio! Illuso
Il mortal che v'implora!

Il giorno più non tardi che confuso
Resti Satanno e chi Satanno adora!

UNA GIOVANE CANTA

Queste labbra, questo core,
Tuttoquanto quel ch'io sono,
Gloria rendano al Signore,
Che la vita diemmi in dono.
Se paura il cor mi preme,
Se sventura mi addolora,
In Lui solo è la mia speme;
Morirò, se vuol ch'io mora.
Queste labbra, questo core,
Tuttoquanto quel ch'io sono,
Gloria rendano al Signore,
Che la vita diemmi in dono.

ELISA

Dell'empio io mai non ammirai la gloria.

UNA GIOVANE

Non io dell'empio la fortuna invidio.

ELISA

Tutti i suoi giorni paiono ridenti:
Di gemme tempestata è la sua veste;
Pari all'orgoglio è la ricchezza sua;
De' suoi gemiti mai l'aria non suona;
Dorme e si sveglia delle cetre al suono:
In mar di voluttà nuota il suo core.

UNA GIOVANE

Perchè la sua felicità sia piena
Ei confida rivivere ne' figli,
Che fan lieta corona alla sua mensa
E a pien nappo con lui bevon la gioia.

IL CORO

Si grida avventurato
Il popolo, che gode l'abbondanza
Di questi beni: io grido più beato
Il popolo, che in Dio mette fidanza.

UNA GIOVANE

L'uom malaccorto e folle
Tutta la vita si consuma e strugge,
Perchè le voglie sue restin satolle:
Ove il dolce sperò l'amaro sugge.

UN'ALTRA

Dell'empio incerta ognora
È la felicità;
Il suo gioir non ha
Stabile un'ora.

Felicità verace,
Sgombra di tema e duol,
Bella innocenza, è sol
Nella tua pace.

UN'ALTRA

O dolce pace! O bella
D'un giorno eterno luminosa aurora!
Beltà sempre novella,
Fortunato di te chi s'innamora!
O dolce pace! O bella
D'un giorno eterno luminosa aurora,
Felice chi con te sempre dimora!

TUTTO IL CORO

O dolce pace! O bella
D'un giorno eterno luminosa aurora!

Beltà sempre novella,
Felice chi con te sempre dimora!

LA STESSA GIOVANE

Non v'ha pace per l'empio: ansando invano
Ei più la cerca e più ne va lontano:
Una spada di fuori lo minaccia,
Ed un rimorso il core entro gli agghiaccia.

UN'ALTRA

De' rei la gloria presto si fa notte:
L'oscurità del sepolcro la inghiotte;
Così non è, gran Dio, di chi ti adora;
Attende un giorno, che tramonto ignora.

IL CORO

O dolce pace! O bella
D'un giorno eterno luminoso aurora!
Felice chi con te sempre dimora!

ELISA

Sorelle mie, nella vicina stanza
Odo romore: siam chiamate: andiamo
Della regina obbedïenti al cenno.

ATTO III

La scena rappresenta i giardini di Ester ed uno dei lati della sala, in cui si tiene il convito.

Scena I

AMANO E ZARE

ZARE

Il superbo giardin d'Ester quì vedi;
E l'ampia sala è questa, ove terrassi
Il solenne convito. Ma la porta
Finchè non s'apre ancor, dell'inquïeta
E tremante tua sposa odi i consigli.
Pel sacro nodo, che al tuo cor mi stringe,
Dissimula, signore, io ti scongiuro,
Questa nera tua bile: la tua fronte
Annuvolata si rischiari. Un volto,
Che a lamento o a rimprovero si atteggi,
Sempre temuto è da' regnanti. Solo
Di tutti i grandi la regina a mensa
Seco ti vuole. Or ti conforta e godi
Di tanta tua felicità: se un male
T'irrita il cor, non rifiutare un bene.

Io cento volte dal tuo labbro intesi:
Chi nelle corti divorarsi in pace
Un affronto non fa; chi di bugiarde
Mostre ricusa colorir la fronte,
Dal cospetto dei re s'involi e fugga.
Anco a' più saggi spesse volte un torto
Prudentemente tollerato il passo
A' gradi in corte più sublimi aperse.

AMANO

O dolore! o supplicio spaventoso
Solo a pensarsi! o mia vergogna eterna!
Un esecrando Ebreo, l'ultimo obbrobrio
Della razza mortal, dunque s' è visto
Per questa man di porpora vestito?
Ch'ei di me trïonfasse, poca cosa
Al re parve; fu d'uopo, sciagurato,
Ch'io fossi banditor della sua gloria.
Vil traditore! Al mio sbalordimento
Insultava per via: la città tutta
Mi copriva di scherni; e dal rossore
Del turbato mio volto argomentava
Prossima l'ora della mia ruina.
Re crudo! Ecco i trastulli, in cui ti piaci!
I molti benefici, onde m'hai colmo,
Altro non furo che perfidie: il giogo
Iniquo tuo così trovai più grave
E d'obbrobio maggior fatto fui segno.

ZARE

Perchè del re l'intenzïone accusi?
Ricompensare un atto onesto ei volle;
E non dobbiam meravigliarci invece
Che tanto a lungo ritardasse il premio?

E poi, non seguì forse il tuo consiglio?
Questa pompa non fu l'opera tua?
Tu, dopo il re, sei nell'impero il primo;
Ma l'alto orror, che questo Ebreo t'ispira,
Conosce il re?

AMANO

Che tutto egli mi deve.
Che a farlo grande io sotto i piè mi posi
Pudor, tema, rimorsi, il re conosce;
Che, suo ministro, con un cor di ferro
Fei le leggi tacer: che l'innocenza
Conculcata ho per lui: che della Persia
Tuttaquanta sfidai l'odio per lui,
Il re conosce: amai per lui vedermi
Maledetto, esecrato dalle genti,
Alle cui risa il crudo oggi mi espone.

ZARE

Signor, siam soli. Illudersi che giova?
Questo zelo pel re, di cui ti vanti,
Questo ardor di sommettere ogni cosa
Al suo poter supremo, siamo giusti,
Fine altro avea che d'esaltar te stesso?
A dir breve: non son vittime tue
Questi Ebrei desolati? E non paventi
Che giunga al re qualche funesto avviso....
La corte n'odia, il popolo ne abborre.
Questo Ebreo stesso, questo Ebreo ricolmo
Di tanti onori, confessarlo è d'uopo,
Malgrado mio, mi da qualche spavento.
Le sventure sovente si dan mano;
E fatale alla razza Amalecita
La sua razza fu sempre. Ti sia scuola

Questo piccolo affronto oggi sofferto.
Incostante e volubil la fortuna
Forse è presta a lasciarti: i colpi suoi,
Più spaventosi, o mio signor, previeni.
A quali altezze più sublimi aspiri?
Quando veggo gli abissi, che profondi
Mi si schiudono innanzi; e quando penso,
Come sarebbe la caduta orribile
Da tanta altezza, io tremo. Osa cercarti
Men crudeli destini in altra terra;
Torna al nido ospital dell'Ellesponto,
Torna all'amiche solitarie rive,
Che agli erranti avi tuoi furono asilo,
Quando spietata degli Ebrei la spada
Amalecco cacciò dall' Idumea.
Va, della sorte al malignar t'invola!
La nostra via precederanno i molti
Tesori che adunammo: io, se permetti,
La cura avrò della partenza; e prima,
Prima de' figli accerterò la fuga.
Or ti sia grande ed unico pensiero,
Dissimular: contenta mi vedrai
Tosto volar sovra i tuoi passi: il mare
Più nero e tempestoso è più sicura
Stanza per noi di questa corte infida.
Ma frettoloso verso noi venire
A grandi passi io veggo alcuno: Idaspe.

Scena II

AMANO, ZARE, IDASPE

IDASPE (*ad amano*)

Signor, cercando io di te gìa: la festa,
Se tu lungi ne stai, riman sospesa.
Assuero m'invia, perchè ti affretti.

AMANO

Parte anch'ei nella festa ha Mardocheo?

IDASPE

Verrai con questa nuvola alla mensa
D'Ester? Ognor di questo Ebreo l'immagine
T'affannerà? Del frivolo trïonfo
Lascia che goda: indarno ei si lusinga
Sottrarsi alla giustizia d'Assuero.
Le chiavi del suo cor forse non tieni?
Ei di fior coronata ha la tua vittima;
Giustizia diede guiderdone all'opra,
Pari giustizia punirà la colpa.
O m' inganno, o i tuoi voti secondati
Della regina avran più che non chiedi.

AMANO

Posso credere al bene che mi annunci?

IDASPE

Degl'indovini la risposta udii:
Dicono, che la man d'un traditore
Stranier della regina si apparecchia
A tuffarsi nel sangue: il re sospetta
Che il colpevole altrove non si asconda
Che fra gli Ebrei.

AMANO

Son mostri furïosi,
Credimi, amico: sovra gli altri audace,
Temerario, tremendo è quel lor capo.
Da lungo tempo con orror li tollero;
E tarda sempre sarà l'ora, in cui
Se ne liberi il mondo. Ah, finalmente
M'è dato respirar! Mia Zare, addio.

IDASPE

Della regina vengon le compagne;
Certo col canto esse apriran la festa:
Entra, e l'onor, che ti si appresta, accogli.

Scena III

ELISA, IL CORO

(*Questo si recita senza canto*)

UNA DELLE GIOVANI ISRAELITE

Vedi Amano!

UN'ALTRA

Io ne tremo, o mia sorella.

LA PRIMA

Esterrefatto mi si agghiaccia il core.

L'ALTRA

Ei d'Israello è l'oppressor superbo.

LA PRIMA

Colui che volge sottosopra il regno.

ELISA

Chi mai lo vide e non lo riconosce?
Porta scolpiti in volto ira ed orgoglio.

UNA GIOVANE

Rabbia e furor nel guardo gli si legge.

UN'ALTRA

Veggo la morte camminarli innanzi.

UNA DELLE PIÙ GIOVANI

Non so se questa tigre abbia, o sorelle,
La preda sua riconosciuta. Il vidi
Che ci guardava: una feroce gioia
Gli ardea negli occhi: io tutto per paura
Entro sentia rimescolarsi il sangue.

ELISA

L'audacia sua per questo nuovo onore
Quanta baldanza piglierà! Sorelle,
Io lo veggo là entro! Il tracotante
Alla tavola d'Ester presso il re
Seduto è già.

UNA DELLE GIOVANI

Ministri della mensa,
Dite, di grazia, qual vivanda a questo
Mostro, qual vino apparecchiaste?

UN'ALTRA

Il sangue
Dell'orfanel.

UNA TERZA

Degl' infelici il pianto.

LA SECONDA

Son le vivande più gradite a lui.

LA TERZA

Son le bevande, che più dolci ei trova.

ELISA

Ma sospendiamo il duol, care sorelle;
Il re vuol che cantiamo. Oh, possa il canto
D'Assuero addolcir l'aspra natura,
Come David un dì co' dolci accordi
Dell'arpa sua seppe d'un re geloso
La selvaggia addolcir melanconia!

(*Tutto il resto di questa scena è cantato*)

UNA GIOVANE

Com' è felice il popolo,
Allor che un re magnanimo,
Che mille genti temono,
Cerca l'amor de' sudditi!
Felice inver quel popolo,
Nè men felice il re!

TUTTO IL CORO

O pacifico riposo!
O di gioia eterno pegno,
Quando vigile e pensoso
Al timon siede del regno
Chi ministri altri non ha
Che giustizia e verità!

(*Le quattro stanze, che seguono, sono cantate alternamente da una voce sola e da tutto il coro*)

UNA GIOVANE

Re, bandite la calunnia!
Il suo fiato, il suo veleno

Della reggie più benevole
Contristar suole il sereno.

L'innocente ella perseguita
Del suo sangue sitibonda.
Re, salvate assenti e poveri
Dalla bava dell'immonda.

Non v'inganni della perfida
La dolcezza: la sua bocca
Ha parole lusinghevoli,
Ma di fiele il cor trabocca.

Sparge miele, fiori semina
Sul maligno suo sentiero;
Ma nel fine ella non coglie
Che rimorso e vitupero

UNA GIOVANE SOLA

D'un soffio l'aquilon caccia le nuvole,
E le folgori caccia e le bufere;
Con uno sguardo un savio re de' perfidi
Tutte sgomina l'arti menzognere.

UN'ALTRA

Ammiro il re, che trïonfando corre
Per quante terre il sol dall'alto illumina:
Ma savio re, che l'ingiustizia abborre,
E del ricco fastoso alla tirannide
Sottragge il poverello,
I cieli all'uom non fêr dono più bello.

UN'ALTRA

Nel suo braccio la vedova confida.

UN'ALTRA

Padre suo, padre l'orfanel lo grida.

TUTTE INSIEME

Le lagrime del giusto, che lo implora,
Agli occhi suoi son preziose ognora.

UNA GIOVANE SOLA

O re possente, a' barbari, funesti
Consigli frodolenti
Chiudi l'orecchio: è tempo che ti desti:
Il sangue gronderà degl' innocenti
Dalla tua mano, intanto
Che stai dormendo e non ne ascolti il pianto.
O re possente, a' barbari, funesti
Consigli frodolenti
Chiudi l'orecchio: è tempo che ti desti,
O il sangue intorno avrai degl' innocenti.

UN'ALTRA

Così possa la terra tuttaquanta
Tremar sotto il tuo piede; oppresse e dome
Sian le genti nemiche, e cada infranta
Ogni barriera al suono del tuo nome.
Se i nemici si avanzino, dispersi
Del tuo braccio al valor volgano il dorso;
Le schiere innumerabili a vedersi
De' tuoi guerrieri al procelloso corso
Paian fanciulli o inutil polve al vento:
Entrâr per una via, fuggan per cento.

Scena IV.

ASSUERO, ESTER, AMANO, ELISA, CORO

ASSUERO AD ESTER

Sì, ne' più brevi tuoi discorsi occulte
Stan mille grazie: un nobile pudore
Dona a' tuoi modi un ornamento, un pregio
Che non hanno la porpora nè l'oro.
Qual clima tenne un tesor tale ascoso?
Da qual grembo onorato al giorno uscisti?
Qual saggia mano ti allevò bambina?
Ma dimmi, non tardar, quel che dimandi;
Pieni saranno i desideri tuoi,
Se, come dissi ed ora ti ridico,
Di questo impero la metà chiedessi.

ESTER

In brame tanto vaste io non mi perdo:
Ma perchè finalmente è mestier ch'io
De' miei sospiri la cagion riveli,
Poscia che il mio re stesso a dir m' invita,

(Essa si getta a' piedi del re)

Pregarti ardisco e per la vita mia
E per quella d'un popolo infelice,
Che tu meco a perir hai condannato.

ASSUERO

A perir? Tu? Qual popolo? Un mistero
Quì si nasconde.

AMANO (*sottovoce*)

Io tremo.

ESTER

Ester, signore,
Ebbe a padre un Ebreo: de' sanguinosi
Tuoi decreti il rigore ben conosci....

AMANO (*in disparte*)

O dei!

ASSUERO

Di che ferita il cor m'apristi!
D'un Ebreo tu la figlia? E che? L'oggetto
Più caro a questo cor, Ester, modello
D'innocenza ad un tempo e di saggezza,
Di cui già vanno innamorati i cieli,
Da questa impura fonte origin ebbe?
Me sventurato!

ESTER

Rigettar tu puoi
La mia preghiera; ma concedi almeno,
E per ultima grazia, ch'io prosegua
Nel mio parlar fino alla fine: io prego
Che Amano d'interrompermi non osi.

ASSUERO

Parla.

ESTER

Gran Dio, confondi l'impostura!
Questi Ebrei che tu vuoi levar dal mondo;
Questi Ebrei, che tu stimi il vitupero
Della razza mortale, un tempo, o sire,
D'opulenta contrada possessori,
Finchè furo fedeli al Dio degli avi,
Videro lieto e prosperoso il corso

Delle loro fortune. Questo Dio,
Questo gran Dio, che all'universo impera,
Non è quel, che l'error finge a' tuoi sguardi;
Ei si noma l'Eterno: di sua mano
Il mondo uscì: pietoso ode i sospiri
Del poverello oppresso; e tutti giudica
Con legge equa i mortali. I regnatori
Tutti dall'alto del suo trono interroga:
E de' più saldi imperi la ruina
È di sua man terribile un trastullo,
Quando gli aggrada. Or questi Ebrei fûr osi
Altre invocar divinità: re, popolo,
Tutti in un giorno fur dispersi: ingrati
Piegaro il collo sotto il giogo Assiro,
E di lor fellonia portar le pene.
Ma per punire alla lor volta i nostri
Snaturati oppressor, Dio Ciro elesse
Ancor non nato; lo chiamò per nome,
Lo promise alla terra, in vita il trasse
E l'armò del suo fulmine; spezzati
Cadder gli spaldi e le ferrate porte
Di Babilonia: nella man di Ciro
De' superbi passarono le spoglie.
Così l'ingiuria vendicò sovr'essi
Del suo tempio distrutto: Babilonia
Con usura ha pagato il nostro pianto.
Ciro non tacque la bontà del Dio
Che lo fè vincitore; amico sguardo
Volse al popolo nostro, e leggi e feste
Gli rese: il tempio dalle sue ruine
Già stava per uscir, quando suo figlio [1]
Di re sì saggio forsennato erede,
L'opra interruppe, e si fè sordo al nostro

[1] *Cambise.*

Gemito. Iddio la stirpe sua respinse,
Cacciò lui stesso, e te pose in suo luogo.
E che sperar da sì buon re non lice?
Iddio pietoso, noi dicendo andiamo,
Iddio pietoso in sua tutela ha preso
Lo sventurato popol suo; lo scettro
Diede ad un re dell' innocenza amico.
Del giovane monarca la clemenza
Si vantò dappertutto; e d'allegrezza
Dappertutto gli Ebrei misero un grido.
Cielo! E sarà che da malvagie lingue
Del re più mite sia l'orecchio illuso
E del pubblico bene avvelenata
La sorgente? Dal fondo della Scizia
Calossi a Susa un barbaro a soffiarvi
La crudeltà. Della tua stessa gloria
Un ministro odiator . . . . .

AMANO

Della tua gloria?
Io? ciel! Potrai prestar credenza al detto?
Io ch'altro fine ed altro dio non ebbi . . . .

ASSUERO

Taci là. Del tuo re senza il comando
Osi parlar?

ESTER

Nostro crudel nemico
Innanzi a te già si palesa: è lui
Questo ministro barbaro e sleale,
Che col manto d'un zelo ingannatore
La tua potenza armò contro la nostra
Innocenza. E qual uomo, o grande Iddio,
Qual'uomo, tranne uno spietato Scita,

Dettar potea lo spaventoso editto?
Il segnal della strage a un'ora stessa
Coprirà di cadaveri la terra;
Del re più giusto in nome allor vedrassi
Desolar le provincie uno straniero,
E de' sudditi il sangue dalla cieca
Ira sua sparso in questa stessa reggia
Rigurgitando fino a te salire.
E di che può rimproverar gli Ebrei
L'odio suo velenoso? Quale accesa
Abbiam guerra intestina? A' tuoi nemici
Quando fur visti dar la mano? E schiavi
Fur mai più pronti e più sommessi al giogo?
Nelle stesse catene ossequïosi
E riverenti al Dio, che li flagella,
Mentre aggravando la tua man sovr'essi
Al reo persecutor li abbandonavi,
Essi al lor Dio movevano preghiera,
Che volesse vegliar sovra i tuoi giorni,
De' tuoi nemici rompere le trame
E coprir di sue grandi ale il tuo trono.
Signor, non dubitarne; il nostro Iddio
Fu tua salvezza. Ei sol mise a' tuoi piedi
Il Parto e l'Indo: dissipò le torme
Di Scizia innumerevoli: rinchiuse
Entro i confini del tuo regno i mari.
Ei solo agli occhi d'un Ebreo scoperse
Il pensier tenebroso di due perfidi
Pronti d'un ferro a trapassarti il petto.
Sai? Questo Ebreo già mi adottò per figlia...

ASSUERO

Mardocheo?

ESTER

Solo ei rimanea di nostra
Famiglia: a lui mio padre era fratello:
Nacque, come io, dal sangue sventurato
Del nostro primo re. Pieno d'orrore,
Di giusto orror per l'uomo Amalecita,
Dal nostro Dio già maledetta razza,
Non potè mai d'Amano alla presenza
Il ginocchio piegar, nè quell'omaggio
Rendere a lui che solo a te si deve.
Di là contro gli Ebrei questa sua rabbia
E contro Mardocheo; rabbia velata
Con altro nome. Indarno or Mardocheo
De' benefici tuoi veste l'insegne;
Sulla porta d'Amano è ritto il palco,
Feral strumento d'una morte infame.
Entro un'ora, al più tardi, questo vecchio
Venerabil strappato dalla porta
Di questa reggia, per voler d'Amano,
Ancor della tua porpora coperto
Penderà dal patibolo.

ASSUERO

O funesto
Orribil giorno! Io raccapriccio: il sangue
Di furor mi s'infiamma e di vergogna.
Ero io dunque il trastullo . . . . O ciel, ti piaccia
Illuminarmi! A respirar più libero
Per qualche istante mi ritiro altrove,
(il re si allontana)

UNA GIOVANE

O verità, segui a brillar: t'imploro!

Scena V.

AMANO AD ESTER

Attonito io rimango e non a torto.
M'han tradito i nemici degli Ebrei,
M'hanno ingannato, il ciel m'è testimonio.
Col loro eccidio io mi credea la vita
A te stessa salvar. Regina, in opra
Metti il credito mio pel loro scampo;
Vedi che ancora il re perplesso ondeggia:
Io d'arrestarlo o spingerlo so l'arte;
Fo la calma a mio grado e la tempesta.
Degli Ebrei sacra or m'è la causa: parla,
E saran tosto i tuoi nemici uccisi;
Vittime moriran di quelle fede
Che il mio labbro ti giura, e del fatale
Inganno mio la colpa espïeranno.
Qual sangue chiedi tu?

ESTER

Va, traditore,
Lasciami! Nulla attendono gli Ebrei
Da questa abbominata anima tua.
Miserabile! Il Dio dell' innocenza
Vendicatore a giudicarti è presto.
Già leva la bilancia; e tosto al mondo
Manifesta sarà la tua condanna:
Trema: il gran giorno del Signor si appressa;
Il tuo regno passò.

AMANO

Sì, questo Dio,
Questo Dio vostro, è ben terribil Dio;
Ma comanda che l'odio eterno duri?
Fine una volta: è forza che si abbassi
L'orgoglio mio: l'altero inesorabile
Amano umil ricorre alla preghiera.
(*Si getta a suoi piedi*)
Per la salvezza degli Ebrei, per questi
Piedi che abbraccio, e per questo vegliardo
Venerabile, onor della tua schiatta,
La collera del re sopir procura,
E salva Aman, che i tuoi ginocchi afferra.

Scena VI

ASSUERO, ESTER, AMANO, ELISA IL CORO, GUARDIE

ASSUERO

E che? L'audaci mani il traditore
Porta su te? Negli occhi suoi smarriti
Le sue perfidie leggo: il turbamento,
Che l'agita, a' tuoi detti aggiunge fede,
E mi richiama i suoi mille delitti
Alla memoria. Sull' istante al mostro
Sia troncata la vita: alla sua porta
Innanzi appeso l'esecrato, invece
Di Mardocheo, placando cielo e terra,
Spaventoso cadavere, la vista
De' vendicati popoli rallegri.
(*Amano è tratto via dalle guardie*)

Scena VII

ASSUERO, ESTER, MARDOCHEO, ELISA, IL CORO

ASSUERO (*Continua rivolto a Mardocheo*)

O al ciel diletto, o mia salute e gioia!
Per te degl' empi a' perfidi consigli
Non fu preda il tuo re: cadde la benda
Dagli occhi miei: l'iniquità fu vinta.
Vieni al mio fianco; ti si dee tal grado.
Tutti di Amano i beni e la potenza
Son tuoi: le grandi sue ricchezze ingiuste
Giustamente possiedi. Io spezzo il giogo
Che pesò sugli Ebrei: abbiansi il sangue
De' lor nemici. Al par de' Persïani
Onorati io li voglio: il regno tutto
Tremi al nome del Dio ch'Ester adora.
Rifabbricate il tempio: popolose
Tornino ancor le città vostre: i figli
Vostri in lor pie solennità di questo
Felice dì consacrino il trïonfo
Ed eterno fra lor viva il mio nome.

Scena VIII

ASSUERO, ESTER, MARDOCHEO, ASAF, ELISA, IL CORO

ASSUERO

Asaf che vuol?

ASAF

Signor, spirò l' iniquo
Dal popolo in furor mezzo sbranato.
Il sanguinoso suo tronco per Susa,
Spettacolo funesto, si trascina.

MARDOCHEO

Re, de' tuoi giorni abbiasi cura il cielo;
Ma sugli Ebrei pende una spada, e chiede
Pronto soccorso.

ASSUERO

Intesi, andiamo a tôrre
Di quella tigre il sanguinoso editto.

ESTER

Gran Dio, per quali strade all'uomo occulte
Vai maturando i tuoi disegni eterni!

Scena IX

— IL CORO —

TUTTO IL CORO

Sempre Iddio pietoso appresta
Il trïonfo all' innocenza:
Su, sorelle, tutte in festa
Celebriam la sua potenza.

UNA GIOVANE

Dio vide contro noi scender le genti
A dispietata guerra:
D'Ebreo sangue torrenti
Erano presti ad inondar la terra.

Ma fu sogno de' perfidi il desio;
Tuonò da' cieli Iddio:
Cadde il superbo col suo nero editto:
Dalle stesse armi sue cadde trafitto.

UN'ALTRA

Vidi l'empio dai popoli adorato.
Come cedro del Libano,
La fronte in ciel mettea lo sciagurato:
Parea signor del fulmine:
Nelle stragi pascea l'anima altera;
Io non fei che due passi, e più non era.

UN'ALTRA

Del più gran re sorprendere
Si può talor la fede:
Non uso alle perfidie
Agevolmente ei crede:
Anima altera e schietta
La frode e la viltà
In altri non sospetta
Che dentro se non ha.

UN'ALTRA

Come veloce dileguossi il turbine!

UN'ALTRA

Qual man potente dissipò le nuvole!

TUTTO IL CORO

D'Ester amabile,
Dolce, modesta,
D'Ester mirabile
Opera è questa.

UNA GIOVANE

Dell'amor del suo Dio sicura e forte
Corse animosa ad affrontar la morte;
Accesa il cor d'irresistibil zelo
Ella parlò: compiuta ha l'opra il cielo.

DUE GIOVANI

Ester di grazia e di bellezza avanza
Quante fanciulle in Persia hanno la stanza:
D'ogni bontà d'ogni virtù più cara
Natura e ciel l'han adornata a gara.

UNA DELLE DUE

Sorridon terra e ciel quando sorride;
In trono tal beltà quando si vide?

L'ALTRA

Le grazie del suo cor maggiori sono;
Quando tanta virtù si vide in trono?

TUTTE DUE INSIEME

Ester di grazia e di bellezza avanza
Quante fanciulle in Persia hanno la stanza:
D'ogni bontà d'ogni virtù più cara
Natura e ciel l'han adornata a gara.

UNA SOLA

Passò di Dio la collera;
Sïonne, ti rallegra;
Lèvati dalla polvere;
Al suol getta la negra
Veste del prigioniero;
Sorgi: ripiglia il tuo splendor primiero.
Tutte le vie di Solima
Son finalmente aperte:
Rompete i ferri e libere

Passate i mari e l'erte
Montagne, o fuggitive
Dalle paterne rive,
Famiglie d'Israello:
Dai più remoti lidi
Degli avi al dolce ostello
La man benigna del Signor vi guidi.

TUTTO IL CORO

Rompete i ferri, e libere
Passate i mari e l'erte
Montagne, o fuggitive
Dalle paterne rive
Famiglie d' Israello:
Dai più remoti lidi
Degli avi al dolce ostello
La man benigna del Signor vi guidi.

UNA GIOVANE SOLA

Que' luoghi rivedrò cari cotanto.

UN'ALTRA

Io spargerò sulle urne avite il pianto.

TUTTO IL CORO

Passate i mari e l'erte
Montagne, o fuggitive
Dalle paterne rive,
Famiglie d' Israello;
Da' più lontani lidi
Degli avi al dolce ostello
La man benigna del Signor vi guidi.

UNA GIOVANE SOLA

Risollevate i portici superbi
Del tempio, unico albergo a Dio gradito:

L'oro più puro per l'altar si serbi:
Dal sen delle montagne esca il granito:
Manda, o Libano, i cedri; e voi devoti
Apparecchiate i canti, o sacerdoti.

UN'ALTRA

Dio torna ad abitar co' suoi fedeli.
Sotto i piè della sua possa suprema
Abbassatevi, o cieli;
Tu, terra rinnovata esulta e trema.

UN'ALTRA

Quanto è buono il Signore e quanto amabile
Il giogo suo! Felice chi si pasce
Della dolcezza sua fin dalle fasce!
Correte, giovinette, all'adorabile
Sen di questo maestro! Un più giocondo
Fonte di gioia non conosce il mondo.
Com'è buono il Signore e come amabile
Il giogo suo! Felice chi si pasce
Della dolcezza sua sin dalle fasce!

UN'ALTRA

Dio si placa e Dio perdona:
Dio d'un cor, che l'abbandona,
Attendendo notte e giorno
Sta sollecito il ritorno:
Scusa i falli: viene Ei stesso
A cercare il nostro amplesso.
Non ha madre tanto caro
Un suo dolce pargoletto.
Ah, chi può starsene a paro
Col Signore nell'affetto?

TRE GIOVANI

Oggi ne diè mirabile vittoria.

UNA DELLE TRE

Un raggio ci svelò della sua gloria.

TUTTE TRE INSIEME

Chi può con altro oggetto
Dividere l'affetto?

TUTTO IL CORO

In eterno si lodi e benedica
Il nome suo! Cantiam della sua mano
L'alta potenza ad Israello amica;
E di secolo a secol più lontano
La gloria sua nelle nostre canzoni
Oltre la stessa eternità risuoni.

FINE